COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 settembre 2019

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 6 SETTEMBRE 2019 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it





RAGUSA

Il jazz diventa protagonista tra le vie dell'antica Ibla Oggi in centro c'è Birrocco

Presentato il festival jazz che calamiterà l'attenzione degli appassionati per tre giorni, dal 13 al 15. Stasera, intanto, la «prima» per la manifestazione Birrocco.

LAURA CURELLA pag. II

RAGUSA

Il Consiglio riaccende i microfoni con i quesiti delle opposizioni

LAURA CURELLA pag. II

ISPICA

Stazale chiusa e riaperta, il sindaco «Lavori eseguiti a tempo di record»

SILVIA CREPALDI pag. VIII



SCOGLITTI

In casa nascondeva hashish preso un pregiudicato Gambiano fermato a Comiso

I controlli dei carabinieri non fanno sconti. Soprattutto per prevenire lo spaccio di droga. A Scoglitti è stato fermato il 45enne Carmelo Leone. A Comiso, manette per un gambiano.

MICHELE FARINACCIO pag. VII

Lo scrittore scomparso a luglio avrebbe compiuto oggi 94 anni. Gli iblei lo ricordano così

Così parlò il maestro Camilleri

- Visite guidate sui luoghi di Montalbano e stasera a Scicli un gruppo di artisti leggerà brano scelti dello scrittore
- I tre nuovi episodi ultimati questa estate nel Ragusano in onda nel 2020 Morto anche Sironi, la regia a Zingaretti

Andrea Camilleri, morto lo scorso luglio a Roma, avrebbe compiuto oggi 94 anni. E Ragusa lo ricorda con iniziative ese anche a ringraziare lo scrittore ai cui romanzi si devono le fortune turistiche dell'area. A Scicli stasera artisti leggeranno brani dell'autore.

MICHELE BARBAGALLO pag. IV



Andrea Camilleri, morto a Roma lo scorso luglio.

CAMBI AI VERTICI



Reginato a Savona Di Mauro a S. Agata

Giorni di cambio al vertice dei comandi nelle forze dell'ordine: il comandante provinciale dei carabinieri, col. Federico Reginato (in alto) saluta la stampa e va a Savona; il vicequestore Gaetano Di Mauro (foto sotto) ringrazia autorità e amici per dirigere il commissariato di S. Agata di Militello (Messina).

MICHELE FARINACCIO pag. III



MODICA

Palazzo San Domenico e il mistero delle casse rosso fisso permanente

E' il consigliere comunale d'opposizione Salvatore Poidomani a chiedere lumi sul piano di riequilibrio: «Non si parla più della revisione e non si sa che fine abbia fatto mentre le casse dell'ente locali sono in rosso».

CONCETTA BONINI pag. VI

VITTORIA

Mercuriale agricola riecco le quotazioni in tempo reale

Novità al mercato ortofrutticolo di Fanello annunciata dalla commissione straordinaria. Da lì è funzionante la mercuriale agricola ripristinata dopo anni di assenza.

DANIELE CITINO pag. VII

CALCIO

Il Ragusa a caccia di un pronto riscatto «Vogliamo rifarci»

La scoppola subita domenica scorsa a Santa Croce non è stata digerita. E gli azzurri vogliono provare a rifarsi e, soprattutto, passare il turno in Coppa Italia.

SERVIZIO pag. X

La Sicilia

L'ESIBIZIONE DI CACIOPPO IN PIAZZA FONTE DIANA

Comiso Cabaret ha cominciato la rassegna con il botto

COMISO. E' iniziato col botto "Comiso Cabaret", la rassegna settembrina di cabaret inserita nel grande contenitore d'intrattenimento di fine estate a Comiso. In una piazza Fonte Diana affollata come poche altre volte, Cacioppo ha divertito il pubblico col suo spettacolo condito di ironia e verve. L'appuntamento col cabaret continua domani con Matranga e Minafò e poi ancora, la prossima settimana, con Fabrizio Fontana e Sasà Salvaggio per concludersi mercoledì 18 settembre prossimo con la scatenata banda di Insieme in Tour. Il duo comico palermitano non mancherà di divertire il pubblico che tornerà a gremire piazza Fonte Diana con la sua comicità popolare ma anche graffiante. "Siamo riusciti a proporre un'offerta d'intrattenimento di assoluto livello e valore – commenta l'assessore allo Spettacolo Dante Di Trapani -. Volevamo dare un segnale alla nostra città e a tutto il comprensorio: Comiso è tornato ad essere punto di riferimento per le manifestazioni di fine estate e inizio autunno come da tradizione. Il cuore pulsante di questo nostro settembre, sarà costituito da cinque serate di grande cabaret con la partecipazione di artisti di primo livello per poi chiudere in bellezza con una sarabanda di comicità e allegria con "Insieme Show Tour". Ma non ci fermeremo solo alla rassegna di cabaret. A giorni, partiranno la rassegna teatrale, mentre quella cinematografica "Arena tra le Cupole", rassegna ormai storica, è già iniziata. In programma anche eventi culturali con la partecipazione di autori e artisti. Chiuderemo con la 33ª edizione della Sagra della vendemmia di Pedalino dove abbiamo in serbo qualche sorpresa".



Tantissime presenze in piazza Fonte Diana per la performance del cabarettista Giovanni Cacioppo che è stata molto apprezzata dal pubblico

Comiso. Oggi la cerimonia in terra agrigentina

Il sindaco stipula patto d'amicizia con i vertici del Comune di Aragona

COMISO. Un "Patto di Amicizia" sarà firmato oggi tra il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari e il sindaco di Aragona Giuseppe Pendolino presso la sala consiliare del Municipio di Aragona. Saranno presenti, tra gli altri, Marisol Burgio Naselli Aragona, attuale discendente dei Principi di Aragona e dei Conti di Comiso, il presidente del Consiglio comunale di Aragona Gioacchino Volpe, l'assessore allo Sviluppo economico e al Turismo del Comune di Comiso Dante Di Trapani, il presidente della Fondazione "Eleutheria", Giuseppe Seminerio che ha organizzato la manifestazione. "Abbiamo condiviso con interesse ed entusiasmo l'idea di siglare un patto tra Comiso e Aragona – ha dichiarato il sindaco di Comiso Schembari -, perché cementato nel nome della casata dei Naselli, signori di Comiso dal 1453 e fondatori di Aragona nel 1606. Si tratta di un evento che ha chiare le sue radici storico-culturali in un passato certo lontano ma che appartiene alle due comunità".

La Sicilia

L'ARTISTA

L'EQUILIBRIO DI BALCONE IN MOSTRA A WOLFSBURG



Il mondo di equilibrio e armonia di Vittorio Balcone sintetizzato in venticinque sculture. L'artista comisano, trapiantato ormai dal 1967 a Gorizia dove fino al 1994 ha insegnato all'Istituto Artistico, è tornato a Wolfsburg in Germania con una esposizione personale dopo la felice esperienza col Collettivo Bai nel dicembre del 2017, dove sta riscuotendo l'apprezzamento della critica e del pubblico della Bassa Sassonia. Nella materia modellata da Balcone, non importa se il marmo piuttosto che la pietra o il legno ovvero il metallo, si individua per dirla con Giambattista Corallo "una ricerca plastica nella dinamica delle idee e della forma che rende Balcone uno straordinario interprete dei tempi". Balcone, nato a Tripoli nel 1939 da genitori comisani, ha effettuato tutti i suoi studi a Comiso, affinando il suo talento naturale presso l'allora Scuola d'Arte comisana, allora sì vera e incessante fucina di artisti, ha iniziato il suo percorso artistico a Comiso, già nei primi anni Sessanta del Novecento nella bottega dello scultore Totò Vaccaro. Nel 1967 si è trasferito a Gorizia dove ha ottenuto la cattedra di discipline plastiche presso l'allora Istituto statale d'arte "Max Fabiani" senza per questo tralasciare la produzione artistica e l'attività espositiva. Balcone è uomo che vive pienamente il suo tempo e la sua arte è sicuramente moderna, una continua e incessante danza tra la ricerca di nuove forme che non disconoscono la sperimentazione dove però, l'occhio più attento dell'osservatore, può cogliere antichi echi classici che sfociano nella sua straordinaria creatività che è poi l'ubi consistam della sua cifra artistica. Non a caso Corallo parla di "Técné" riferendosi a Balcone, da intendersi nella pregnanza semantica più genuina del termine che rimanda alla concezione di arte degli antichi Greci dove è non solo fantasia nella ricerca della forma ma tutto il processo del fare artistico. Scultore moderno e immerso nella sua realtà.





Antonello Lauretta

La Sicilia

PROMOZIONE

Il Comiso non si fida dello Sporting Eubea «Non saranno certo rassegnati a prenderle»

Domenica al Borgese. I verdearancio sono forti del 5-1 rifilato all'andata

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il Città di Comiso non intende abbassare la guardia. L'undici verdearancio prepara il match di ritorno dei trentaduesimi di finale di Coppa Italia Promozione col massimo impegno, nonostante il 5-1 inflitto a domicilio domenica scorsa all'Eubea. Il tecnico comisano Gaspare Violante non teme gli avversari ma li rispetta anche se mancheranno del bomber Ciccio Leone che in questa settimana ha rescisso il contratto per tornare al Santa Croce. Dovrebbe esserci invece l'altro ex, Fabio D'Agosta.

"Non possiamo certo nasconderci, il risultato della partita d'andata ci ha spianato la strada verso il passaggio del turno – argomenta Violante – ma guai a pensare che l'Eubea verrà a Comiso rassegnato a prenderle. Di certo vorranno riscattarsi rispetto alla gara d'andata e cercheranno di vincere. Sono convinto sarà una partita per noi difficile, ma sono fiducioso nella mia squadra. Saremo all'esordio assoluto stagionale in casa e pertanto vogliamo fare bella figura al cospetto del nostro pubblico".

La partita si giocherà domenica prossima con inizio alle 16. Intanto la lega sicula ha diramato il calendario dei campionati di Promozione. Il Città di Comiso esordirà a Piazza Armerina con la locale squadra dell'Armerina domenica 15 settembre. Poi riceverà la visita del Pozzallo, per giocare in trasferta l'altro derby col Frigintini e nella quarta giornata ospiterà ancora lo Sporting Eubea.



Giovanni La Raffa



Mirko Gurrieri

PALLACANESTRO

L'Olympia suda per preparare la nuova stagione

Coach Ceccato soddisfatto del lavoro del gruppo. Turner e Hayes si integrano bene

COMISO. Suda e fatica la Multifidi Olympia Comiso per tirarsi a lucido in vista del prossimo campionato di basket di Serie C. Coach Davide Ceccato sta sottoponendo i suoi ragazzi a due sedute giornaliere di allenamenti. Di mattina si svolge il lavoro fisico col preparatore atletico Matteo Vaccaro, nel pomeriggio si lavora già con la palla sotto la guida dello stesso Ceccato e dell'assistant coach Filippo Cappello. "Stiamo rispettando il programma stabilito e sono molto soddisfatto di come tutta la squadra sta rispondendo alle nostre sollecitazioni – ha dichiarato Ceccato -. Anche i due inglesi Turner e Hayes si stanno integrando bene col resto della squadra così come gli altri devono imparare a interagire in campo con loro. Giovanni Pace, l'altro nuovo ingaggio di quest'anno, abituato finora a giocare vicino al canestro, dovrà invece assumere una posizione diversa in campo. Molto bene stanno rispondendo anche i più giovani, compreso Farruggio che stiamo trasformando da guardia in play". Sabato 14 settembre prossimo si giocherà la prima amichevole col Piazza Armerina, poi ne sono in programma altre due. Il campionato inizierà il prossimo 6 ottobre col quintetto comisano all'esordio ad Adrano.

A. L.



Jamie Hayes si sta integrando molto bene con il gruppo e coach Davide Ceccato si dice soddisfatto del lavoro che, fino a questo momento, è stato svolto

La Sicilia

Conte bis: pronti via e subito schiaffo alla Lega «Ora leale collaborazione»

Giuramento e Cdm. Cancellata una norma del Friuli Venezia Giulia «discriminatoria» verso i migranti. Gentiloni all'Ue, altro segnale forte

SERENELLA MATTERA

ROMA. Trenta giorni dopo l'apertura della crisi, giura il nuovo governo guidato da Giuseppe Conte. E volta subito pagina. Lo fa con i volti e i toni dei nuovi ministri di Pd e Leu che affiancano una delegazione M5S molto rinnovata. Ma soprattutto lo fa con i primi atti in Consiglio dei ministri. Il premier raccomanda ai suoi ministri «leale collaborazione», per archiviare la stagione gialloverde dei «conflitti» e delle «sgrammaticature istituzionali». Luigi Di Maio e Dario Franceschini promettono, a nome delle rispettive «delegazioni», che ci si parlerà di più e si concorderanno le singole misure. Poi tutti insieme, premier e ministri, danno il primo "schiaffo" politico a Matteo Salvini, con la decisione di impugnare una legge regionale del Friuli Venezia Giulia, regione a guida leghista, per alcune norme «discriminanti» verso i migranti.

Alle dieci del mattino, con il carico di sorrisi ed emozioni di rito, i ventuno ministri del nuovo governo giurano nelle mani del capo dello Stato. I Cinquestelle si mettono in posa per una istituzionale foto di gruppo e il Pd risponde con un selfie scattato da Franceschini. Nicola Zingaretti assiste alla diretta tv dal suo ufficio in Regione, Conte fa l'occhiolino a Di Maio, Salvini è tra i monti di Pinzolo promettendo la rivincita alle prossime elezioni. Ma l'obiettivo dei giallorossi è eleggere il prossimo presidente della Repubblica e intanto varare una legge elettorale proporzionale che cancelli i sogni del leader leghista di «pieni poteri».

A Palazzo Chigi, dopo una singolare cerimonia in cui Conte eredita da se stesso la campanella che apre i Cdm e saluta frettoloso il leghista Giancarlo Giorgetti, il primo Consiglio dei ministri dura oltre un'ora.

Conte regala battute per sciogliere le emozioni dei tanti debuttanti. Poi esordisce con un discorso in cui indica la discontinuità che vuole. Basta conflitti, basta scavalcarsi e non parlarsi: dialogate tra voi e parlate con la presidenza, sobri nelle parole e operosi nelle azioni, raccomanda. Ora si lavorerà come una vera coalizione. E come in ogni coalizione che si rispetti, prendono la parola in Cdm i capi delegazione di M5S, Pd e Leu. Di Maio e Franceschini concordano che d'ora in poi le leggi non saranno degli uni o degli altri ma condivise. Finita la stagione «dei bracci di ferro continui», promette il dem, «faremo sintesi e non competizione». Lavoriamo bene e superiamo le divisioni, dice Roberto Speranza, unico ministro di Leu: questo è il progetto per l'Italia dei prossimi anni.

In Consiglio dei ministri debutta da sottosegretario Riccardo Fraccaro, che promette una nuova stagione di riforme. E viene viene formalizzata l'indicazione di Paolo Gentiloni per la nuova commissione Ue. Plaude Ursula Von Der Leyen e si compiace per un governo più europeista Angela Merkel. Ben altra accoglienza avrebbe avuto un nome leghista (così doveva finire, un mese fa). A Gentiloni dovrebbe andare la delega agli Affari economici, con il delicato incarico di interloquire con Roma sulla difficile legge di bilancio che dovrà essere varata a ottobre.

Subito, intanto, l'esecutivo si mette al lavoro. Viene esercitato il Golden Power su quattro operazioni di 5G di Tim, Vodafone, Fastweb e Linkem. E viene impugnata una legge del Friuli Venezia Giulia che viola diverse competenze statali, mette a rischio i livelli essenziali sanitari e soprattutto «discrimina» i migranti. Era un atto quasi dovuto, spiega il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia: il lavoro preparatorio era stato avviato dal precedente governo e i termini per impugnare sarebbero scaduti oggi. Ma acquista subito il sapore di una sfida alle politiche salviniane.

Lunedì si vota alla Camera la fiducia al nuovo governo. Martedì toccherà al Senato. Qualche malumore trapela già tra le fila M5s: Gianluigi Paragone annuncia che non voterà la fiducia, Andrea Colletti definisce un «errore» la scelta di Gentiloni, l'eurodeputato lamenta l'esito del negoziato sui ministri. Ma il governo è nato, si volta pagina.

Discorso asciutto ma fermo del capo dell'esecutivo, che chiede coesione. Franceschini: «Sintesi e non competizione»

Giornale di Sicilia

Il nuovo governo. Impugnata una norma del Friuli: «Discrimina i migranti»

Conte e la prova della fiducia Al Senato il risiko dei numeri

Il presidente del Consiglio al lavoro per il testo, primo passaggio alla Camera

Osvaldo Baldacci

ROMA

E ora la parola passa al Parlamento. Dopo il varo del Governo e il giuramento dei ministri davanti al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la prossima settimana toccherà alle aule di Camera e Senato votare la fiducia al governo Conte-bis. Passaggio non del tutto scontato, almeno al Senato. Intanto il Consiglio dei Ministri ha già svolto le sue prime riunioni prendendo subito delle decisioni importanti, come quella della nomina di Paolo Gentiloni a commissario europeo: l'esponente di rilievo del Pd, già presidente del Consiglio e ministro degli Esteri e delle Comunicazioni, aumenta il peso dell'Italia davanti a un'Europa che non vede l'ora di aiutare il nuovo governo a scapito del nemico leghista. Il tutto però è ancora subordinato al voto di fiducia. Stavolta più che mai i numeri non dicono tutto. Certo, la cosa più probabile è che un governo così benvoluto ai piani alti e che garantisce la durata della legislatura finirà per avere i numeri necessari per nascere e forse ancor più per muovere almeno i primi passi. Però sulla carta ci sono motivi di tremare per i neo governanti.

Il passaggio alle Camere

Soprattutto al Senato, dove Conte si presenterà con la sua squadra martedì se avrà passato il più facile scoglio della Camera lunedì. A Montecitorio infatti i voti di vantaggio della coalizione M5s-Pd-Leu sono sulla carta più di venti, ed anche per questo è più probabile che si aggiungano voti sparsi piuttosto che si manifestino dissidenti. Diverso invece il discorso al Senato. La soglia della maggioranza è a quota 161, e, con l'apporto di Leu che ha incassato il ministro della Salute, Roberto Speranza, la coalizione di governo raggiunge quota 162. Al di là della mera sommatoria dei gruppi parlamentari, i rischi si nascondono negli eventuali grillini dissidenti. Gianluigi Paragone già ha annunciato che non voterà la fiducia, anche se deve decidere se voterà contro o uscirà dall'Aula. Qualche giorno fa la Lega sosteneva che sarebbero almeno nove i senatori grillini pronti a non votare la fiducia, forse l'avanguardia di una pattuglia ancor più ampia. Propaganda leghista spazzata via dal voto su Rousseau e dalla forza degli accordi successivi o realtà che si manifesterà in aula? Ad oggi forse è più probabile che i maldipancia verranno tenuti sotto controllo, e che anzi la maggioranza finirà per superare i 170 voti. Tra i molti che potrebbero sostenere per diversi motivi il nuovo governo ci sono gli ex-grillini (alcuni dei quali espulsi perché troppo ostili alla Lega), i senatori a vita (che per tradizione appoggiano la stabilità), gruppi minori di area di centro-sinistra (ma alcuni sono divisi come +Europa, che in parte vuole rimanere in posizione attendista), e senatori sparsi interessati tanto alla stabilità quanto al proseguimento della legislatura.

Le proteste dell'opposizione

Proprio lunedì Fratelli d'Italia contro il nuovo governo e il mancato ricorso alle urne ha convocato una manifestazione in piazza Montecitorio, senza bandiere di partito, solo coi tricolori. Giorgia Meloni si aspetta che partecipi anche la Lega e magari Forza Italia. Critico col Pd il presidente della Regione Liguria e leader di Cambiamo! Giovanni Toti: «Votati dalla piattaforma Rousseau, che felicità. ecco i neo ministri Pd».

I primi provvedimenti

Ieri alle dieci i 21 ministri del nuovo Governo hanno giurato al Quirinale. Da notare che a parte le foto formali ufficiali entrambe le componenti principali del governo – Pd e M5s – si sono fatte separatamente foto di gruppo. Il premier Conte ha voluto fare il rituale passaggio della campanella, ma trattandosi di un bis ha irritualmente coinvolto i due sottosegretari alla presidenza del Consiglio, l'uscente Giorgetti e l'entrante Riccardo Fraccaro, la cui nomina (che secondo i retroscena ha rischiato fino all'ultimo di far saltare il patto di maggioranza) è stata tra i primi atti del governo, come la designazione già in mattinata di Gentiloni. Non a caso l'agenzia di rating Fitch ha emesso una nota che afferma: la composizione del nuovo governo italiano «riduce il rischio di una contrapposizione con l'Unione Europea», anche se sottolinea la poca chiarezza della maggioranza sulle future politiche economiche e fiscali. Tra i primissimi atti del nuovo governo, anche l'impugnazione di una legge del Friuli Venezia Giulia - governata dal leghista Fedriga - con la motivazione che va oltre le competenze della Regione e contiene norme discriminatorie nei confronti dei migranti. «Bell'esordio, rispettoso dell'autonomia delle popolazioni, dei governatori, dei territori, degli italiani per il governo Pd-M5s e Leu. E anche Leu perché non dimenticatevi di Fratoianni e Boldrini» ha detto il leader della Lega, Matteo Salvini, in diretta Facebook. Inoltre il Governo ha deciso di far scattare il Golden Power in merito di 5G e forniture di tecnologie per gli operatori delle Tlc da parte dei produttori stranieri.

Il messaggio di Di Maio

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, insediatosi alla Farnesina, ha indicato di voler dare priorità «alle sfide e alle urgenze più immediate, come il Mediterraneo allargato, l'Africa e la questione migratoria», sulla quale intende lavorare «per una maggiore responsabilizzazione dell'Europa e un superamento del regolamento di Dublino».

Le parole di Musumeci

«Al di là delle riserve politiche verso il nuovo governo, sento da presidente della Regione di formulare gli auguri di buon lavoro a Nunzia Catalfo e Giuseppe Provenzano che, con Alfonso Bonafede, portano a tre le presenze siciliane nella compagine governativa», ha dichiarato il presidente della Regione, Nello Musumeci. «Ribadiamo la nostra disponibilità a un sereno e costruttivo dialogo nell'interesse esclusivo dei siciliani». (OBA)

Giornale di Sicilia

I ministri al Quirinale

Il premier strizza l'occhio a Di Maio E c'è chi giura con la mano sul cuore

Una cerimonia sobria. I sorrisi e il brindisi con Mattarella

Salvatore Lussu

ROMA

Quando davanti a Sergio Mattarella arriva per giurare il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte si lascia sfuggire una strizzata d'occhio. Poi gli stringe la mano con entrambe le sue, il più caloroso tra i saluti ai propri colleghi di governo. È il gesto che riassume il senso politico e forse il sollievo per un'operazione riuscita, contro il tempo e contro le previsioni: a nemmeno un mese dall'apertura della crisi, i 21 ministri del Conte bis sono saliti al Quirinale per giurare davanti al presidente della Repubblica.

Molti, in una sala degli Specchi gremita di cronisti e dalla temperatura rovente in una mattinata di fine estate, sottolineano il clima «più sobrio e istituzionale» rispetto al giuramento del primo governo Conte, l'1 giugno dell'anno scorso.

I vestiti e le posture sono perlopiù quelli giusti: tra gli abiti e i tailleur scuri spiccano solo il blu elettrico del ministro per le Politiche agricole, Teresa Bellanova, il crema scelto dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo e il bianco del ministro per l'Innovazione, Paola Pisano.

L'unica nota di rosso, nel vestiario del governo giallo-rosso, il più giovane della storia della Repubblica, è la cravatta del ministro della Salute, Roberto Speranza di Leu.

Gli altri scelgono tonalità di blu o grigio. Il verde, sfoggiato un anno fa da Matteo Salvini, sembra invece essere completamente sparito dalla palette dei colori possibili.

Gli unici strappi alla sobrietà sono i selfie ormai di rito. Franceschini posta su Twitter quello della squadra dem. Di Maio, invece, stavolta sceglie una foto di gruppo più formale per presentare il team pentastellato nel suo post su Facebook.

Le curiosità
Conte firma con la sua penna stilografica
Costa fa il saluto militare sbattendo i tacchi

Tutti i ministri, poco prima delle dieci, entrano a piedi alla spicciolata. Di Maio mano nella mano con la fidanzata Virginia Saba. Prima della cerimonia, sorridente e disteso, chiacchiera con la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, seduta proprio al suo fianco dove un anno fa c'era Salvini.

Tra i familiari che assistono seduti in sala c'è pure un ex ministro, Nunzia De Girolamo, moglie del neo titolare degli Affari regionali Francesco Boccia, accompagnato anche dalla figlia che tiene per mano all'ingresso del Quirinale. Tornato alla guida del ministero della Cultura, Dario Franceschini appare quello più a suo agio di tutti, rilassato come quelli che sono di casa: controlla il cellulare prima della cerimonia, resta un pò defilato. D'altronde è alla sua sesta esperienza da ministro ed è lui uno dei principali vincitori di questo governo, frutto di un'alleanza M5s-Pd di cui è stato uno degli sponsor più decisi.

Conte è l'unico che arriva in macchina fin dentro il Quirinale. Lo stile è il solito: pochette a quattro punte che spunta dal taschino, raffinato orologio al polso, per firmare il giuramento non usa la penna messa a disposizione sul tavolo di Mattarella ma estrae dalla giacca la sua stilografica personale. Poi si avvicina al fianco del presidente per guardare sfilare i propri ministri, con una soddisfazione che traspare evidente, di certo molto più padrone della situazione rispetto al debutto di 14 mesi fa.

Quello dell'Ambiente, Sergio Costa, generale di brigata dei Carabinieri Forestali, fa il saluto militare sbattendo i tacchi e giura con la mano sul cuore. Il titolare della Giustizia, Alfonso Bonafede, si mette anche lui la mano sul cuore: è arrivato con la moglie Valeria, una toscana anche lei laureata in Giurisprudenza.

Gli altri ministri sfilano ordinatamente, senza deviare dal protocollo. Poi ci sono le foto di rito, una con tutti i ministri e una solo con le sette ministre, il brindisi in un'altra sala e il rompete le righe.

Giornale di Sicilia

Il centrodestra. Le indagini sul Russiagate: niente contatti tra Savoini e il leader del partito

La Lega sarà in piazza con la Meloni Berlusconi resta un passo indietro

Fratelli d'Italia e il Carroccio lunedì manifestano contro il governo

Giampaolo Grassi

ROMA

Fratelli d'Italia e Lega convergono sulla piazza. Lunedì, quando il governo chiederà la fiducia alla Camera, davanti a Montecitorio ci sarà una manifestazione senza bandiere di partito, ma con i tricolori. L'ha promossa il partito di Giorgia Meloni, per protestare contro la nuova «scandalosa» maggioranza. E, novità dell'ultimo minuto, si è aggregata la Lega: lo ha annunciato Matteo Salvini su Facebook, parlando di «un presidio aperto agli italiani che sono schifati e si vergognano di questo poltronificio». Non ci sarà Forza Italia, invece, che vede nel Parlamento il teatro più idoneo per dare battaglia al governo: gli azzurri promettono una opposizione netta, non ci saranno «responsabili».

La Lega, comunque, sta preparando strategie anche per le Aule. Un'ipotesi, per esempio, è che possa chiedere la presidenza del Copasir, rimasta vacante dopo la nomina del dem Lorenzo Guerini a ministro della Difesa. Il leader leghista ha scandito il «piano di attacco»: «Il 15 settembre aspetto una marea di gente a Pontida», in attesa di «un autunno di battaglia pacifica, democratica ma determinata». Intanto, ha chiamato a raccolta i suoi per lunedì. Dallo scoppio della crisi, per la prima volta Lega e Fdi hanno parlato la stessa identica lingua. Una piccola vittoria per Giorgia Meloni, la prima a invocare la piazza. «Non avrebbe senso diversamente», aveva commentato la leader di Fdi prima della conferma del leader leghista.

Dalla diretta Facebook, Salvini ha attaccato il governo nuovo di pacca: «Bell'esordio, rispettoso dell'autonomia delle popolazioni, dei governatori, dei territori, degli italiani» ha detto criticando una delle prime decisioni del consiglio dei ministri, che ha impugnato due leggi del Friuli Venezia Giulia sui migranti. Mentre Paolo Gentiloni, indicato per la carica di commissario europeo, per Salvini rappresenta «il massimo del sistema, dei salotti, dei poteri forti. A Berlino e Parigi stanno stappando lo spumante».

Per il leader della Lega è stato l'ultimo giorno al Viminale da ministro del governo gialloverde. Ma Salvini ha evitato di partecipare al passaggio di consegne con la nuova titolare dell'Interno, Luciana Lamorgese. Si è dedicato ad altre questioni. Come la grana che gli è arrivata dalla procura di Roma, che lo ha indagato per diffamazione dopo la denuncia presentata a luglio da Carola Rackete, la comandante della Sea Watch3. Ci sono poi i nuovi equilibri in Parlamento e nelle Commissioni. Quella della presidenza del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, è una casella delicata. E l'ipotesi che a occuparla possa essere l'ex ministro degli Interni ha sollevato critiche. «Sarebbe un evidente potenziale caso di conflitto di interessi. Vuole provare a insabbiare il Russiagate?», ha detto il deputato Pd Carmelo Miceli. La Camera e il Senato saranno l'arena di Forza Italia. Il gruppo dirigente lo ha ribadito anche in giornata, nel corso di una riunione convocata per parlare delle regionali in Umbria, il 27 ottobre. È la linea «composta» proposta da Silvio Berlusconi, che piace alle capogruppo Mariastella Gelmini e Anna Rita Bernini e al presidente del partito Antonio Tajani. «Faremo un'opposizione dura e rigorosa - ha detto anche la vicepresidente della Camera Mara carfagna - e costruiremo un'alternativa seria e competente».

E proprio dall'indagine Russiagate arrivano novità. Dall'analisi non ancora completata dei due telefoni sequestrati a Gianluca Savoini e dall'esame dei tabulati non risulterebbero, al momento, contatti diretti, né via chat, mail o telefonici, fra il presidente dell'associazione Lombardia-Russia e il segretario della Lega Matteo Salvini. Mentre sarebbero venuti a galla una serie di messaggi preparatori all'incontro dell'hotel Metropol di Mosca, almeno dall'estate dello scorso anno, fra Savoini, gli altri due italiani coinvolti e persone legate ai tre russi presenti al tavolo.

La Sicilia

LE MOSSE DELL'OPPOSIZIONE

Con Fdi in piazza anche il Carroccio, Fi si smarca ipotesi Salvini al Copasir, ma s'alza il muro del no

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Fratelli d'Italia e Lega convergono sulla piazza. Lunedì, quando il governo chiederà la fiducia alla Camera, davanti a Montecitorio ci sarà una manifestazione senza bandiere di partito, ma con i tricolori. L'ha promossa il partito di Giorgia Meloni, per protestare contro la nuova «scandalosa» maggioranza. E, novità dell'ultimo minuto, si è aggregata la Lega: lo ha annunciato Matteo Salvini su Facebook, parlando di «un presidio aperto agli italiani che sono schifati e si vergognano di questo poltronificio». Non ci sarà Forza Italia, invece, che vede nel Parlamento il teatro più idoneo per dare battaglia al governo: gli azzurri promettono una opposizione netta, non ci saranno "responsabili".

La Lega, comunque, sta preparando strategie anche per le Aule. Un'ipotesi, per esempio, è che possa chiedere la presidenza del Copasir, rimasta vacante dopo la nomina del dem Lorenzo Guerini a ministro della Difesa. Il leader leghista ha scandito il "piano di attacco": «Il 15 settembre aspetto una marea di gente a Pontida», in attesa di «un autunno di battaglia pacifica, democratica ma determinata». Intanto, ha chiamato a raccolta i suoi per lunedì. Dallo scoppio della crisi, per la prima volta Lega e Fdi hanno parlato la stessa identica lingua. Una piccola vittoria per Giorgia Meloni, la prima a invocare la piazza. «Non avrebbe senso diversamente», aveva commentato la leader di Fdi prima della conferma del leader leghista.

Dalla diretta facebook, Salvini ha attaccato il governo nuovo di pacca: «Bell'esordio, rispettoso dell'autonomia delle popolazioni, dei governatori, dei territori, degli italiani» ha detto criticando una delle prime decisioni del Cdm, che ha impugnato due leggi del Friuli Venezia Giulia sui migranti. Mentre Paolo Gentiloni, indicato per la carica di commissario europeo, per Salvini rappresenta «il massimo del sistema, dei salotti, dei poteri forti». Ci sono poi i nuovi equilibri in Parlamento e nelle Commissioni. Quella della presidenza del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, è una casella delicata. E l'ipotesi che a occuparla possa essere l'ex ministro degli Interni ha sollevato critiche.

La Sicilia

Anticorpi dopo lo shock giallorosso Sicilia, il centrodestra si ricompatta

MARIO BARRESI

CATANIA. Nemmeno nell'istituzionalissimo messaggio di «buon lavoro» ai ministri siciliani, Nello Musumeci riesce a trattenere lo sdegno istintivissimo, ammettendo, anche su carta intestata della Regione, le «riserve politiche sul nuovo governo».

Rien ne va plus, les jeux sont faits. Nella roulette di Palazzo Chigi è uscito il (giallo)rosso. E c'è poco da fare per il governatore di centrodestra, già "Erode" del Conte bis prima che nascesse, quando, a trattative ancora in corso, denunciava «il mercato nero» del «sangue» degli elettori siciliani, «donatori fino all'anemia», in un confronto M5S-Pd in cui il Sud «continua a essere vergognosamente il grande assente». È un duro colpo, per Palazzo d'Orléans, l'avvio del governo "Salvini free", pur giudicato (dalla Lega, ma anche da frange nordiste della nuova maggioranza) «troppo schiacciato sul Sud». Certo, Musumeci ha già offerto la «disponibilità a un sereno e costruttivo confronto istituzionale nell'interesse esclusivo dei siciliani». Ma nulla sarà come prima. Politicamente.

Eppure, smaltito lo shock anafilattico, c'è un effetto collaterale positivo: è come se il centrodestra siciliano fosse riuscito, quasi per istinto darwiniano, a sviluppare degli anticorpi al nuovo virus giallorosso. I primi segnali della cura sono emersi in una cena a Palermo. Martedì sera, proprio quando a Roma si limava la lista dei ministri, il governatore ha incontrato Gianfranco Micciché e i capigruppo della «coalizione non maggioranza». Da "Ciccio passami l'Olio" offre il governatore: fra pizze e grigliate di carne, dopo il racconto del tour musumeciano nelle isole minori, si discute anche di «cosa succede ora con quelli lì al governo». Ma soprattutto di cosa deve succedere a Palermo per ridurre al minimo il rinculo politico. Nessun timore di ribaltoni dell'asse M5S-Pd. E non tanto per lo "spread", in Sicilia, fra la freddezza dei grillini che contano e l'eccitazione dei franceschiniani dem. «All'Ars - confida un big di centrodestra - non succederà nulla per lo stesso motivo perché è successo tutto a Roma: nessuno vuole andare a votare...». Ma, al netto del poltronismo globalizzato, c'è chi sussurra che «certo, se adesso fanno opposizione compatta, qualche rischio c'è», anche se «basterebbe mettere a posto un paio di cose, governando davvero, per metterli all'angolo».

La miglior difesa è l'attacco. E allora Rino Piscitello, coordinatore dell'Unione dei siciliani, si porta avanti col lavoro. «Musumeci, Armao, autonomisti e sicilianisti costruiscano insieme una nuova area politica maggioritaria nell'Isola». Fissando già un appuntamento: il 15 maggio 2020, 74° anniversario dello Statuto, «nove mesi da oggi per partorire un progetto che può cambiare la nostra terra».

Ma a Palermo, per ora, si pensa al presente. «Il risultato di questa folle strategia salviniana, qualcosa di buono ha prodotto: il governo Musumeci è più forte», dice, papale papale, Micciché a *buttanissima.it*. Aggiungendo: «Fino all'altro ieri il rapporto con gli alleati era diventato un tormentone. Chi va con Salvini, chi crea nuovi gruppi parlamentari... Oggi, invece, non c'è più questo pericolo e credo che l'obiettivo di tutti, compreso il presidente Musumeci, sia blindare ancora di più questa maggioranza». E così è anche nella cena di martedì, con il governatore che rassicura gli alleati: «Niente più fughe in avanti». Non ci sono elezioni all'orizzonte e dunque niente alleanze da costruire né seggi da inseguire. Una polizza pacifista.

Si riparte, dunque. Dall'unità, dalla compattezza. Più per necessità che per voglia. E così, ad esempio, il governatore riceve dai commensali il mandato di scegliere il successore di Sebastiano Tusa ai Beni culturali «in piena autonomia dai partiti». E il presidente dell'Ars conferma di aver premuto il tasto "start, per accelerare sul collegato unico alla Finanziaria, primo banco di prova dopo la figuraccia pre-feriale. Il clima di «un bellissimo incontro» è tale che si decide di replicare il modello: Musumeci, Micciché e i vertici della coalizione si rivedranno, da ottobre, ogni primo martedì del mese. «Magari pagando a giro», ironizza qualcuno. E a metà settembre, in un agriturismo "baricentrico" dell'Isola, una scampagnata di centrodestra con tutti i deputati e gli assessori regionali. Un selfie collettivo per suggellare il nuovo inizio. Tutto molto bello. Finché dura. ●

Twitter: @MarioBarresi

ASSESSORI&MINISTRI: CHI RIMPIANGE CHI

L'asse Palermo-Roma, rapporti chiusi e dossier aperti

PALERMO. Ormai tristemente incassato l'addio della Lega (alla quale parte della coalizione guarda con simpatia), due dicasteri strategici finiti nelle mani del Pd. Ma non solo. Sono tanti i motivi, per il governo regionale di centrodestra, di rimpiangere la compagine gialloverde che non c'è più. Al netto dei ministri siciliani (Peppe Provenzano al Sud e Nunzia Catalfo al Lavoro) ai quali Nello Musumeci ieri ha augurato «buon lavoro».

L'assessore Gaetano Armao, ad esempio, aveva fatto pesare in più occasioni il proprio rapporto personale con il «collega e amico» Giovanni Tria tra all'Economia. Adesso la casella è occupata dal Pd con Roberto Gualtieri, a cui guardano con entusiasmo, seppur da lontano, i dem in salsa sicula. Lo stesso con Francesco Boccia (Affari regionali), a cui è affidata la ripartenza senza penalità per la Sicilia del regionalismo differenziato. Un controsenso solo apparente invece quello per cui Marco Falcone magari avrebbe preferito il Danilo Toninelli bersaglio delle ire di Musumeci, con cui comunque si era avviato un confronti, alla zingarettiana doc Paola De Micheli. Persino più neutro infine potrebbe rivelarsi il confronto Roma-Palermo tra la stessa Catalfo (M5S) e Roberto Lagalla (assessore all'Istruzione e Formazione), che non ha ancora chiuso, così come Antonio Scavone (Lavoro,) alcune partite importanti partite con il governo nazionale. E infine gli opposti che non s'attraggono. Toccherà a Ruggero Razza, giovane ma netta espressione di destra di governo, dialogare con Roberto Speranza (LeU) neo ministro della Salute. Maglio la grillina Giulio Grillo, catanese come l'assessore?

GIUSEPPE BIANCA

La Sicilia

Gentiloni oggi vede a Bruxelles von der Leyen Torna il sereno tra Italia e Ue

Commissario in pista. Martedì lista e deleghe
I mal di pancia nell'europattuglia dei grillini

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. Riportare l'Italia al centro dell'Ue. È questa una delle *mission* di Paolo Gentiloni a Bruxelles, che porta in dote competenze e la sua esperienza di politico di lungo corso. L'appuntamento è per oggi, ai piani alti del palazzo Charlemagne, dove incontrerà la presidente eletta Ursula von der Leyen per un primo scambio di opinioni, in vista dell'attribuzione del portafoglio. L'Italia sembra essere in pole position per gli Affari economici e un'eventuale vicepresidenza, nonostante le resistenze di scandinavi e baltici, timorosi di perdere le posizioni acquisite nell'esecutivo Juncker.

A comunicare ufficialmente la candidatura italiana per il commissario è stato il premier Giuseppe Conte, rompendo così quell'attesa che per giorni ha tenuto in stand-by il lavoro della leader tedesca, ora pronta ad annunciare la sua nuova compagine già martedì prossimo. E poi da lì procedere con le audizioni in Parlamento, per il via libera finale.

«Ringrazio il presidente del Consiglio Giuseppe Conte per l'incarico. È una responsabilità che mi onora. Cercherò con tutte le forze e col mio lavoro di contribuire ad una nuova stagione positiva per l'Italia e per l'Europa», ha dichiarato a caldo Gentiloni, prima di volare nella capitale belga. «Amo l'Italia e l'Europa e sono orgoglioso dell'incarico ricevuto. Ora al lavoro per una stagione migliore», ha poi twittato, con la precisa volontà di marcare fin da subito la piena discontinuità del Conte-bis nei rapporti con l'Ue, e cancellare con i suoi modi pacati e con il suo proverbiale understatement i 14 mesi di insulti e minacce sovranisti.

Un viatico per Bruxelles, che per bocca della portavoce della Commissione Ue, Mina Andreeva, ha evidenziato come il nuovo governo rifletta «uno spirito europeo». Non a caso parole di incoraggiamento per il nuovo corso italiano sono arrivate anche da Jean-Claude Juncker, convinto che «l'Italia, Paese fondatore, sarà all'altezza» del «suo ruolo» in un «rinnovato impegno» di fronte «alle sfide europee», dalla migrazione all'economia sostenibile, alla sicurezza, in «uno sforzo da affrontare tutti assieme».

Ma nella pattuglia pentastellata all'Eurocamera non manca chi mal digerisce la nomina. Piernicola Pedicini protesta di fronte alla «consegna dell'Italia al Pd in Europa, ai signori dell'austerità», mentre Ignazio Corrao ironicamente si «complimenta con chi ha negoziato le posizioni di governo per il Pd». Insomma, per dirla co Dino Giarrusso, non sono affatto «contenti: sarebbe stato più giusto indicare un commissario del M5s».

Gentiloni dalle iniziali simpatie maoiste e dai primi passi nella sinistra extraparlamentare al liceo Tasso di Roma, ne ha fatta di strada. Ma la vera palestra politica è stata la militanza nel movimento ecologista: prima a livello locale e poi ai massimi livelli nazionali. Nato 64 anni fa a Roma, sposato con l'architetta Emanuela Mauro, discendente della famiglia dei conti Gentiloni Silveri, dall'84 al '93 dirige La Nuova Ecologia, mensile di Legambiente, e si lega a Francesco Rutelli, di cui diventa portavoce quando Rutelli è sindaco di Roma nel '93. E gestisce il Giubileo, come anello di collegamento tra Vaticano e Comune. Entra in Parlamento nel 2001 con la Margherita, di cui è tra i fondatori, e nel 2006 diventa ministro delle Comunicazioni nel secondo governo Prodi. Tra i soci fondatori del Pd, nel 2014 viene nominato da Matteo Renzi ministro degli Esteri. Alla Farnesina affronta spinosi dossier di politica internazionale, tessendo una tela di dialogo che trova l'apprezzamento dei partner stranieri, anche da sponde opposte. Costruisce un rapporto stretto con il capo della diplomazia americana John Kerry, ma allo stesso tempo tiene aperto il canale con il collega russo Serghiei Lavrov. La sua moderazione non gli impedisce tuttavia di assumere anche toni duri, ad esempio contro l'Egitto per i ritardi nel caso Regeni. A Bruxelles, si batte soprattutto per difendere la posizione italiana sulla crisi migratoria, rivendicando la necessità che l'Europa non lasci sola i partner della sponda Sud nel gestire l'accoglienza dei profughi.

E quando, nel dicembre 2016, la disfatta referendaria seppellisce il governo Renzi, Gentiloni è chiamato da Mattarella a formare il nuovo governo.

Giornale di Sicilia

Lo scacchiere di Bruxelles

Commissione Ue, è Gentiloni il candidato indicato da Roma

Oggi vede la von der Leyen. Italia in pole position per gli Affari economici

Patrizia Antonini

BRUXELLES

Riportare l'Italia al centro dell'Unione. È questa una delle mission di Paolo Gentiloni a Bruxelles, che all'Ue porta in dote competenze e la sua esperienza di politico di lungo corso. L'appuntamento è per questa mattina, ai piani alti del palazzo Charlemagne, dove incontrerà la presidente eletta Ursula von der Leyen per un primo scambio di opinioni, in vista dell'attribuzione del portafoglio. L'Italia sembra essere in pole position per gli Affari economici e un'eventuale vicepresidenza, nonostante le resistenze di scandinavi e baltici, timorosi di perdere le posizioni acquisite nell'esecutivo Juncker. A comunicare ufficialmente la candidatura italiana per il commissario, una manciata di ore dopo la presentazione della nuova squadra di governo, è stato il premier Giuseppe Conte, rompendo così quell'attesa che per giorni ha tenuto in stand-by il lavoro della leader tedesca, ora pronta ad annunciare la sua nuova compagine già martedì prossimo. E poi da lì procedere con le audizioni in Parlamento, per il via libera finale.

«Ringrazio il presidente del consiglio Giuseppe Conte per l'incarico. È una responsabilità che mi onora. Cercherò con tutte le forze e col mio lavoro di contribuire ad una nuova stagione positiva per l'Italia e per l'Europa», ha dichiarato a caldo Gentiloni, prima di volare nella capitale belga già in serata. «Amo l'Italia e l'Europa e sono orgoglioso dell'incarico ricevuto. Ora al lavoro per una stagione migliore», ha poi twittato, con la precisa volontà di marcare fin da subito la piena discontinuità del Conte-bis nei rapporti con l'Unione, e cancellare con i suoi modi pacati e con il suo proverbiale understatement i 14 mesi di insulti e minacce dei sovranisti.

Un viatico per Bruxelles, che per bocca della portavoce della Commissione Ue, Mina Andreeva ha evidenziato come il nuovo governo rifletta «uno spirito europeo». Non a caso parole di incoraggiamento per il nuovo corso italiano sono arrivate immediate anche da Jean-Claude Juncker, convinto che «l'Italia, Paese fondatore, sarà all'altezza» del «suo ruolo» in un «rinnovato impegno» di fronte «alle sfide europee», dalla migrazione all'economia sostenibile, alla sicurezza, in «uno sforzo da affrontare tutti assieme».

I bene informati raccontano come da giorni ormai il nome dell'ex premier fosse l'unica candidatura in pista, fino all'accelerazione impressa nelle ultime ore. Ma nell'euforia generale, con Nicola Zingaretti che sottolinea come «con Gentiloni l'Italia torna protagonista» in Ue, nella pattuglia pentastellata all'Eurocamera non manca chi mal digerisce la nomina. Piernicola Pedicini protesta di fronte alla «consegna dell'Italia al Pd in Europa, ai signori dell'austerità», mentre Ignazio Corrao ironicamen

te si «complimenta con chi ha negoziato le posizioni di governo per il Pd». Insomma, per dirla con le parole di Dino Giarrusso, non sono affatto «contenti: sarebbe stato più giusto indicare un commissario del Movimento 5 Stelle». Nella scelta del commissario europeo «questo governo di rivoluzionari è passato dai gilet gialli a Gentiloni, il rivoluzionario che questo governo di poltronari ha indicato. Insomma, il massimo del sistema di potere, dei salotti, dei poteri forti e che quindi a Berlino e Parigi stanno stappando lo spumante» ha detto il leader della Lega, Matteo Salvini, in diretta Facebook.

Giornale di Sicilia

I ministri isolani al debutto

I due siciliani, tra crisi aziendali e giovani

Catalfo: penso a riders e Reddito di Cittadinanza. Provenzano: dare l'opportunità di tornare

ROMA

Le crisi aziendali e il Reddito di cittadinanza, i giovani e la sfida del Sud: i due neo ministri siciliani, la grillina Nunzia Catalfo e Giuseppe Provenzano, esponente Pd, parlano dopo il giuramento al Quirinale. E svelano le carte del loro programma di lavoro. Le sfide che mi aspettano sono tante e impegnative ma non mi spaventano. Fin da subito, voglio continuare l'ottimo lavoro svolto dal Ministro Luigi Di Maio» scrive su Facebook la neo ministra del Lavoro, Catalfo. «C'è il Decreto Crisi aziendali con dentro fondamentali norme per i riders e importanti imprese del nostro Paese. C'è la fase 2 del Reddito di Cittadinanza che passa anche attraverso il grande ruolo che svolgeranno i navigator. C'è la lotta, che sarà serrata ve lo posso assicurare, al triste fenomeno delle morti sul lavoro, che va risolto anche attraverso un rafforzamento dell'attuale legislazione. Ascolto, azione e operatività saranno le tre parole d'ordine del mio lavoro da Ministro, nell'esclusivo interesse dell'Italia e dei suoi cittadini».

«La priorità è rappresentata da quel mezzo milione di giovani che hanno lasciato il Mezzogiorno; tutti i giovani del Sud devono avere l'opportunità di andare via, ma anche di ritornare»: è questo il primo obiettivo da raggiungere indicato dal ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano. «Io il ministro più a sinistra del governo? Non so, ma sarebbe un complimento. Di sicuro il più a Sud. La priorità è quel mezzo milione di giovani che ha lasciato il Mezzogiorno. Bisogna tornare ad attrarre» ha aggiunto Provenzano.

L'altra partita

Si aprono i giochi per i sottosegretari: si fa anche il nome di D'Uva e Trizzino

Non sarà né breve, né semplice, ma con il via ufficiale al Conte 2 ha inizio anche la corsa ai sottosegretari. Sarà una partita in cui i vertici di M5S e del Pd, oltre al premier Giuseppe Conte, saranno chiamati a tenere l'equilibrio tra la carica delle «new entry» e l'amarezza di chi, al termine della trattativa, ambiva ad un ministero ed è rimasto a mani vuote. Nel Movimento la partita è già iniziata anche perché Luigi Di Maio già prima della crisi aveva programmato un rimpasto nel «sottogoverno». In diversi dovranno dire addio all'incarico. E il Movimento proverà a distribuire i suoi profili più forti nei ministeri chiave guidati dal Pd. Laura Castelli, ad esempio, va verso la riconferma come viceministro al Mef. Verso la conferma anche Stefano Buffagni mentre tra i «nuovi» un posto da viceministro (alla Cultura?) potrebbe essere assegnato a Francesco D'Uva, protagonista della trattativa con il Pd. E poi ci sono gli ortodossi. In corsa, alla Camera, innanzitutto i presidenti di commissione (da sostituire poi con esponenti Dem) Marta Grande, Giuseppe Brescia e Carla Ruocco. Alla Camera, in pole, ci sono anche Luca Carabetta e Giorgio Trizzino. Altri verranno dal Senato (Vincenzo Presutto e Gianluca Castaldi sono nomi che circolano) dove nei prossimi giorni sarà nominato anche il nuovo capogruppo: in pole l'ex ministro Barbara Lezzi e il vice capogruppo Gianluca Perilli. Mentre alla Camera, Francesco Silvestri è in corsa per sostituire D'Uva.

Anche nel Pd si moltiplicano le voci per i posti di sottosegretari, inclusi alcuni ex parlamentari non rieletti in questa legislatura come Marina Sereni e Roberto Cociancich. Dovrebbero avere posto nel governo alcuni dei ministri mancati: si parla di un ruolo di viceministro all'Economia per Antonio Misiani e di viceministro all'Istruzione o alla Pubblica amministrazione per Anna Ascani. Bisognerà, secondo alcuni, dare anche una compensazione geografica in un governo a forte trazione Sud e rappresentare due Regioni vicine al voto come l'Emilia Romagna e la Toscana. C'è nel partito malcontento per alcune aree escluse dai ministeri, di maggioranza e minoranza. Per Maurizio Martina potrebbe però esserci il ruolo di presidente del partito al posto di Gentiloni. Per Gianni Cuperlo, ma lui potrebbe declinare, si parla di un incarico da vice ministro.

E poi c'è il nodo Senato dove i numeri sono stretti e non ci si può permettere di mandare tanti parlamentari al governo. E' però anche vero che, ragionano alcuni, gli incarichi nell'esecutivo aiuterebbero a frenare le tentazioni di una parte dei renziani di fare opposizione interna. Tra gli aspiranti si citano Franco Mirabelli, Simona Malpezzi, Luciano D'Alfonso, Salvatore Margiotta. O Tommaso Nannicini e Annamaria Parente, che, (come Emanuele Fiano alla Camera) potrebbero anche aspirare alla presidenza delle commissioni lasciate vacanti dai Cinque stelle che andranno al governo.

La Sicilia

IL NEO-MINISTRO DEGLI ESTERI HA SUBITO SCRITTO AGLI AMBASCIATORI

Di Maio alla Farnesina: «Così la politica estera tra Usa, Cina e Russia»



Moavero passa le consegne a Di Maio

ELOISA GALLINARO

ROMA. Il piano della scrivania è tirato a lucido, ma i dossier nei cassetti sono tanti, complicati e tutti da studiare. Luigi Di Maio lo sa e si mette subito al lavoro con un messaggio di saluto alla diplomazia italiana, non prima di essersi seduto a favore di camera nello studio al piano nobile della Farnesina. Le immagini del suo primo giorno da ministro degli Esteri rimbalzano subito sui social, ma i contenuti sono nella lettera d'intenti con la quale elenca le sue priorità agli ambasciatori, rivendicando la lealtà europea e atlantica, ma anche la libertà di dialogare con tutti.

«La politica estera sarà una componente essenziale dell'azione di questo governo», scrive Di Maio, sottolineando che «l'obiettivo prioritario» è «l'interesse nazionale». Il ministro parla di «un dialogo franco e aperto con i nostri partner, senza ovviamente rinunciare ai valori europei e atlantici che caratterizzano la storia del nostro Paese». Ma anche di «apertura al dialogo con gli altri». Un esordio dal quale emerge la consapevolezza che il rapporto con Mosca è da gestire, ovviamente con le molle. Come, del resto, quello con la Cina, che ha imbarcato l'Italia nella Belt&Road Initiative. Tutto ciò in piena guerra dei dazi con gli Usa di Trump che al governo Conte bis ha dato il suo endorsement.

Ma Di Maio vuole dare un respiro ampio al suo mandato. Il neo ministro traccia un percorso: l'Africa «non può essere più vista solo come motivo di preoccupazione, bensì come opportunità per individuare nuovi partner strategici attraverso i quali incrementare lo sviluppo e la crescita del nostro Paese». Non poteva mancare la questione immigrazione. «Intendiamo lavorare per una maggiore responsabilizzazione dell'Europa e un superamento del regolamento di Dublino», afferma. Non trascura il tema dell'internazionalizzazione.

Il neo capo della diplomazia italiana, accolto da una sorridente Elisabetta Belloni, il segretario generale, ha distribuito strette di mano a funzionari, carabinieri, operatori e ha riservato un abbraccio al sottosegretario pentastellato uscente Manlio Di Stefano. Poi l'incontro con l'ormai ex Enzo Moavero Milanesi per il rituale passaggio delle consegne.

Scontenti e new entry, via alla corsa dei sottosegretari

Nel M5S carica degli "ortodossi" nel M5S. Il Pd riequilibra le correnti e guarda al Nord

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Non sarà né breve, né semplice, ma con il via ufficiale al Conte 2 ha inizio anche la corsa ai sottosegretari. Sarà una partita in cui i vertici di M5S e del Pd, oltre al premier Giuseppe Conte, saranno chiamati a tenere l'equilibrio tra la carica delle new entry e l'amarezza di chi, al termine della trattativa, ambiva ad un ministero ed è rimasto a mani vuote.

Nel M5S la partita è già iniziata anche perché Luigi Di Maio già prima della crisi aveva programmato un rimpasto nel sottogoverno. In diversi dovranno dire addio all'incarico. E il Movimento proverà a distribuire i suoi profili più forti nei ministeri chiave guidati dal Pd. Laura Castelli, ad esempio, va verso la riconferma come viceministro al Mef. Verso la conferma anche Stefano Buffagni mentre tra i "nuovi" un posto da viceministro (alla Cultura?) potrebbe essere assegnato a Francesco D'Uva, protagonista della trattativa con il Pd. E poi ci sono gli ortodossi. In corsa, alla Camera, i presidenti di commissione (da sostituire poi con esponenti dem) Marta Grande, Giuseppe Brescia e Carla Ruocco. Alla Camera, in pole, ci sono anche Luca Carabetta e Giorgio Trizzino. Altri verranno dal Senato (Vincenzo Presutto e Gianluca Castaldi) dove nei prossimi giorni sarà nominato anche il nuovo capogruppo: in pole l'ex ministro Barbara Lezzi e il vicecapogruppo Gianluca Perilli. Mentre alla Camera Francesco Silvestri è in corsa per sostituire D'Uva.

Anche nel Pd si moltiplicano le voci per i posti di sottosegretari, inclusi alcuni ex parlamentari non rieletti in questa legislatura come Marina Sereni e Roberto Cociancich. Dovrebbero avere posto nel governo alcuni dei ministri mancati: si parla di un ruolo di viceministro all'Economia per Antonio Misiani e di viceministro all'Istruzione o alla P.a. per Anna Ascani. Bisognerà, secondo alcuni, dare anche una compensazione geografica in un governo a forte trazione Sud e rappresentare due Regioni vicine al voto come l'Emilia Romagna e la Toscana. C'è nel partito malcontento per alcune aree escluse dai ministeri, di maggioranza e minoranza. Per Maurizio Martina potrebbe però esserci il ruolo di presidente del partito al posto di Paolo Gentiloni. Per Gianni Cuperlo, ma lui potrebbe declinare, si parla di un incarico da vice ministro.

E poi il nodo Senato dove i numeri sono stretti e non ci si può permettere di mandare tanti parlamentari al governo. È però anche vero che, ragionano alcuni, gli incarichi nell'esecutivo aiuterebbero a frenare le tentazioni di parte dei renziani di fare opposizione interna. Tra gli aspiranti Franco Mirabelli, Simona Malpezzi, Luciano D'Alfonso, Salvatore Margiotta. O Tommaso Nannicini e Annamaria Parente, che, (come Emanuele Fiano alla Camera) potrebbero anche aspirare alla presidenza delle commissioni lasciate vacanti dai 5s che andranno al governo.

Calenda già in proprio malumori tra i renziani

ROMA. La battuta già gira: Carlo Calenda fonda un partito e subito pensa di uscirne. Colpa di una breve, intensa e contrastata storia tra il Pd e l'ex ministro, che 18 mesi dopo aver preso la tessera dem all'indomani del disastro delle Politiche lancia il suo movimento. «Liberal-progressista», lo definisce. «Non possiamo lasciare i riformisti senza una casa», spiega. Una scelta sofferta, ma convinta, a pochi giorni dall'abbandono della direzione dem, di fatto l'uscita dal Pd a causa dell'alleanza con M5S. Che ha cercato di impedire in ogni modo, ma che da tempo confessava essere sicuro sarebbe arrivata.

Nel Pd intanto c'è insoddisfazione sia in alcune aree di maggioranza che di minoranza per la composizione della squadra. Qualche renziano più critico si spinge a parlare di un governo "debole", con il Pd «fuori da Palazzo Chigi e con molti più oneri che onori nei ministeri». E tornano così anche a circolare le voci di una possibile scissione renziana in autunno, nonostante le dichiarazioni pubbliche di stima per il governo giallorosso di Matteo Renzi (che ha anche uno scambio di tweet, dopo tanto tempo, con Paolo Gentiloni). L'idea sarebbe quella di scindere i gruppi e restare a sostenere il governo, da azionisti di minoranza. Sarebbe il preludio a una scissione dal partito, favorita dal nuovo progetto di legge elettorale proporzionale. Ma, al momento, sono soltato boatos di corridoio.